

CULTURA & SOCIETÀ

Venezia in un'immagine



"Symbol" Copyright 2018 Michele Alassio
Sotto, "Blackpirates Group" © Michele Alassio e Joanna Jez

Le pietre ferite sono il simbolo dello sfregio che umilia la città

Dal pregiato materiale d'Istria al marmo e poi al cemento: la cura è una pratica dimenticata

Alberto Vitucci

Un leone straziato in più parti. Il libro quasi caduto dalle sue nobili zampe. Le crepe trasversali, il distacco del materiale. Immagine di sofferenza, nel cortile di palazzo Reale all'ingresso della Soprintendenza, due passi dietro il Café Florian e l'allegro rumore di piazza San Marco.

Si chiama "Symbol" lo scatto di aprile del nostro fotografo Michele Alassio. Immagine che ritrae in un amen la crisi dei simboli della Serenissima. E la malattia, forse incurabile, delle sue antiche pietre. «Immagine che non ha bisogno di alcun commento» dice amaro l'artista. «Esprime la condizione della città, semplicemente con la sua forma. La conservazione dei materiali lapidei come metafora della sopravvivenza stessa della città».

DICOLORBIANCO

Sopravvivenza messa a dura prova dall'impatto del cambiamento, sempre più rapido e incontrollato. E dai restauri non sempre filologici e rispet-



tosì. «Bella et mirabil cosa è la materia delle pietre vive» scrive Francesco Sansovino in *Venezia città nobilissima e singolare*, edito a Venezia nel 1581 «che sono condotte da Rovigno e Brioni. Sono di color bianco, et simili al marmo. Masalde et forti di una maniera che durano per lunghissimo tempo. Se ne fanno statue et di queste si incrostano le facce intiere delle Chiese e i palazzi. Le cave di Rovigno abbondano di questa sorte di pietra chiamata Istriana e Liburnica dagli scrittori».

Pietra d'Istria. Il segno particolare della città d'acqua. Fin

dal XV secolo palazzi, chiese e rive della città vengono costruiti con la pietra istriana. Un marmo molto particolare, resistente all'acqua salina, che muta colore al tramonto. Un materiale "caldo", che come il legno, l'acqua, la trachite (dall'Ottocento) ha marchiato la storia di una città unica al mondo. Non solo negli esterni, ma anche nei pavimenti alla veneziana, dove con la calce e le tessere si mescola proprio la polvere di marmo "istriano".

Le chiese rinascimentali di Pietro Lombardo e Mauro Codussi diventano rosse al tra-

monto. Le rive in pietra d'Istria hanno resistito secoli.

SENZ'ANIMA

Pian piano è cominciata la trasformazione. La scarsità dei materiali e la riduzione delle disponibilità delle cave istriane ha pian piano sostituito la pietra d'Istria con il "biancone". Marmo più povero e senz'anima. Dal costo inferiore e dalle "prestazioni" altrettanto inferiori. Intere parti di riva, colonnine dei ponti, pilastri e gradini sono stati sostituiti con il marmo "povero".

Le rive, in particolare. Sbriolate da un moto ondoso senza fine, non protette. Alla fine rifatte come fossero banchine portuali. Con il cemento e l'acciaio al posto dei mattoni e della pietra d'Istria.

Non occorre andare a Ruskin per ricordare come la storia di Venezia, oltre che dalla sua civiltà millenaria, sia fatta di "pietre". La Serenissima era molto severa sul rispetto dell'ambiente. Sui restauri che andavano attuati con tutte le precauzioni e il rispetto per gli edifici e la laguna. Oggi la prassi si è fatta più veloce.

IL PROGETTO

Una fotografia ferma il volto del cambiamento

Zoom Venezia. Una lente di ingrandimento sopra una città stravolta. Un luogo sotto gli occhi del mondo che sta vivendo un cambiamento profondo, epocale. Un fotografo di fama internazionale, Michele Alassio, e un giornalista provano a raccontarla per immagini e con le parole. I temi più importanti, il cambiamento che sfugge se visto ogni giorno da vicino. Ma deve far riflettere se si allarga lo zoom e si toglie la lente dal particolare. Per cercare i giusti correttivi a una città assediata. Oggi l'undicesima uscita di questo racconto per immagini, dedicata alle pietre di Venezia e al loro degrado.

Il progetto completo è anche su www.venicesautop-sy.it.

La città cambia pelle, e quasi nessuno se ne accorge. È il caso dei recenti lavori per la realizzazione della fibra ottica. Infrastruttura moderna, necessaria. Ma qui sulla pavimentazione ottocentesca di Venezia – i *masegni* in trachite – sono state inferte ferite mortali. Scavi e pietre buttate in discarica. Nuovi lastroni tagliati con il flessibile. Pozzetti in acciaio al posto di quelli originali.

SCAVIRATTOPPATI

Anche qui, come per le rive, la città ha cambiato pelle. Si è cominciato negli anni Novanta, con la sostituzione dei masegni con pietre tagliate a macchina. Effetto patchwork che grida vendetta. Poi le ferite per i sottoservizi. Migliaia di scavi rattoppati con sistemi diversi dall'originale.

Adesso si parla con insistenza del restauro di piazza San Marco e dei lavori per isolare la Piazza dalle acque alte. Servirà un ripristino dei grandi masegni, molti originali del Settecento, grande opera di Andrea Tirali. Pezzi insostituibili, che vanno curati con amore. Come lo doveva essere il povero leone. Non è in pietra d'Istria originale, è una copia forse di fine Ottocento. Ma un "simbolo", appunto di come la città mostra le sue crepe.

«La più grande opera pubblica è la manutenzione di questa città», diceva vent'anni fa il sindaco Cacciari. Forse bisognerebbe ripartire da lì. Dal restauro paziente e poco redditizio dal punto di vista mediatico delle sue pietre ferite. —